Covid, al via la causa civile: 500 familiari delle vittime chiedono i danni

Si è svolta questa mattina a Roma la prima udienza della causa intentata da 520 parenti di vittime del Covid contro il Governo, il ministero della Salute e la Regione Lombardia. Il team di avvocati che rappresenta i parenti ha presentato nei giorni scorsi un **atto d'accusa di oltre 2000 pagine**. La causa è stata intentata principalmente da parenti delle vittime della prima ondata nella bergamasca che imputano ai poteri pubblici l'assenza di un piano per fronteggiare la pandemia e le lentezze e le mancanze nell'affrontare l'emergenza. La battaglia delle famiglie, superato lo scoglio della prima udienza, si annuncia lunga e difficile.

La questione del piano pandemico

La mancata redazione di un piano pandemico da parte dell'Italia è nota da alcuni mesi. Il governo italiano nel febbraio 2020 avrebbe anche ingannato l'Organizzazione mondiale della sanità, fingendosi falsamente preparata ad affrontare una pandemia. Il Governo, il 4 febbraio 2020, aveva presentato alla Organizzazione mondiale della sanità (Oms) un documento di autovalutazione nel quale dichiarava che il nostro Paese rispettava il **"livello 5"**, ovvero al grado più alto di preparazione nell'affrontare una pandemia, che prevede che «il meccanismo di coordinamento degli interventi di emergenza del settore sanitario e il sistema di gestione degli incidenti collegato con un centro operativo di emergenza nazionale sono stati testati e aggiornati regolarmente». Un falso, visto che è stato poi appurato che **l'ultimo aggiornamento del piano pandemico risaliva al 2006**.

Le mancanze nell'individuazione dei casi

Ma la causa verte anche su altri elementi, puntando l'indice contro la **gestione dei tamponi**, non utilizzati per identificare i casi di coronavirus nel febbraio 2020 nonostante fossero già disponibili. In particolare sotto accusa è la circolare con la quale, il 27 gennaio 2020, il ministero della Salute stabilì che il tampone andava fatto **solo ai casi sospetti collegabili a contatti e viaggi in Cina**, andando a modificare la precedente circolare, emessa appena cinque giorni prima, che prevedeva il test anche per chi manifestasse «un decorso clinico insolito o inaspettato». In questo modo si sarebbe lasciato circolare il virus senza contromisure per quasi tutto il mese di febbraio. È in questo arco temporale, tra fine gennaio e fine febbraio 2020, che si gioca parte della partita: si fosse intervenuti prima – è quanto cercheranno di dimostrare in aula i legali delle vittime – la tragedia sarebbe stata circoscritta e molte vite sarebbero state salvate.

Covid, al via la causa civile: 500 familiari delle vittime chiedono i danni